

Carcere, il riscatto passa dal lavoro

di Fulvio Fulvi

in “Avvenire” del 27 luglio 2024

Si chiama “Evado a lavorare” il programma che sarà realizzato in Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia. Oggi appena il 3% dei detenuti lavora per imprese esterne all’istituto di pena. Iniziativa della Fondazione con il Sud che ha messo a disposizione tre milioni di euro per finanziare progetti di inclusione. «La nostra filosofia – spiega il presidente Stefano Consiglio – è attuare pienamente l’articolo 27 della nostra Carta costituzionale».

Tre milioni di euro a disposizione del Terzo settore per favorire, attraverso percorsi lavorativi e interventi di formazione professionale, la riabilitazione e il reinserimento sociale di persone detenute negli istituti di pena di Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia. L’iniziativa è di Fondazione con il Sud che ha indetto a questo scopo un bando online intitolato “Evado a lavorare”: entro il 24 settembre, organizzazioni, aziende, cooperative che operano nei territori delle regioni meridionali potranno quindi presentare le proprie proposte. L’obiettivo è quello di allargare le scarse opportunità esistenti (solo il 3% dei circa 61mila detenuti nelle 189 carceri italiane, infatti, lavora per imprese esterne) dando un senso alla funzione rieducativa della pena. Finora l’ente no profit presieduto da Stefano Consiglio che mette insieme fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del volontariato, ha sostenuto 20 progetti a beneficio dei detenuti utilizzando una cifra complessiva di circa 5,8 milioni di euro. Nei precedenti “avvisi pubblici”, banditi dalla Fondazione nel 2013 e nel 2019, sono stati avviati o conclusi progetti come “Mai più dentro”, che consente a 10 pazienti psichiatrici detenuti nelle carceri di Secondigliano e Poggioreale, a Napoli, di essere impiegati in varie attività nella cooperativa “Litografi vesuviani salute e lavoro”, o come “Lav(or)ando”, che a Cagliari Uta ha inserito 12 soggetti sottoposti a provvedimenti penali nell’organico della lavanderia della Casa circondariale dove si occupano della pulizia delle divise delle forze dell’ordine. A Catanzaro Caridi, invece, 10 condannati all’ergastolo in regime di massima sicurezza possono diventare panificatori e pasticceri con il progetto “Dolce lavoro” che prevede la produzione di prodotti da forno e la preparazione di cibo per banchetti nuziali. «La nostra filosofia – spiega Consiglio – è promuovere iniziative che attuino in concreto l’articolo 27 della Costituzione allo scopo di ridurre l’alta percentuale di recidiva che raggiunge oggi il 70%, dare una seconda chance a chi deve scontare una pena e alleviare il fenomeno del sovraffollamento che, peraltro, pesa enormemente sul bilancio dello Stato, visto che mantenere un detenuto costa 154 euro al giorno». Una sfida all’indifferenza e allo scetticismo di chi vorrebbe, invece, chiudere le celle e buttare via la chiave. «Ma è una battaglia che si può vincere se si lavora tutti insieme – precisa il presidente di Fondazione con il Sud –, su progetti condivisi e con l’impegno di Terzo settore, ministero della Giustizia, Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, Asl, scuole e università. Il lavoro e la formazione permettono alle persone detenute e a quelle che sono appena uscite dal carcere di valorizzare o incrementare le proprie competenze, alimentando così l’autostima. Gli obiettivi raggiunti dai 20 progetti che abbiamo finanziato con le due edizioni precedenti di questo bando ce lo confermano e rendono ancora più consapevole e convinto il nostro impegno in questa direzione». Ma c’è un ostacolo da superare ogni volta che si vuole mettere in pratica un’idea: la burocrazia che spesso impedisce alle aziende di intraprendere iniziative imprenditoriali all’interno delle carceri nonostante le agevolazioni e i benefici fiscali e previdenziali contemplati dalla “legge Smuraglia”. «Le pratiche a cui bisogna adempiere e le difficoltà logistiche spesso rallentano le iniziative – dice Consiglio – ma non è sempre così perché spesso ci si trova di fronte a dirigenti straordinari, sensibili e particolarmente attenti. Vero è che trovare aziende disponibili non è sempre facile. Un fatto è certo: la civiltà di un Paese si misura sulla qualità del sistema carcerario». Di fronte alla crisi determinata dal sovraffollamento delle

strutture e all'alto numero di suicidi dei reclusi (59 dal 1° gennaio ad oggi) il governo cerca di rimediare con l'assunzione di nuovo personale. « È questa la direzione giusta ma il modello migliore resta quello del lavorare insieme, come dicevo, anche se dal punto di vista politico – conclude – per combattere in modo adeguato il sovraffollamento una delle cose da fare è superare la legge Bossi- Fini che disciplina l'immigrazione, poiché oltre il 30% dei detenuti è straniero. E non si può pensare che ridare dignità alle persone recluse lo si possa fare a basso costo: bisogna investire risorse».